

### *Seduta plenaria pomeridiana del 26 aprile 2018*

Il cons. GALOPPI: Scusi, Presidente. Vorrei la parola per un breve intervento su un argomento di carattere generale.

Il PRESIDENTE: Prego.

Il cons. GALOPPI: Volevo rappresentare all'attenzione del *plenum* la questione di particolare rilievo che riguarda la sorte del bambino Alfie Evans. Nell'Europa dei diritti assistiamo, Presidente e colleghi, a una grande civiltà: la negazione del diritto alle cure ai genitori del minore Alfie Evans. Il diritto alle cure, il diritto alla scelta delle cure è un diritto primario e fondamentale, che si ricollega naturalmente al diritto alla salute e ultimamente al diritto alla libertà. Non si tratta, come hanno definito illustri rappresentanti del mondo scientifico non solo nazionale, ma anche internazionale, di accanimento terapeutico nel caso di Alfie Evans, ma di garantire a questo bambino cure fondamentali per la vita. Il cosiddetto *best interest*, che è stato posto a fondamento della decisione dei giudici inglesi, è stato stabilito con una sentenza che ha imposto ai genitori l'interruzione delle cure. Si tratta di una decisione che non possiamo condividere come cittadini europei perché è la negazione del diritto fondamentale alle cure, alla salute e alla libertà. Alfie Evans è un cittadino italiano ora la cui esistenza è in pericolo. Come cittadino, come magistrato, come componente del Consiglio Superiore della Magistratura, auspico e chiedo che si attivino tutti gli strumenti di intervento per garantire il diritto alla vita e qualora non sarà garantito il diritto alla cura, il diritto di libertà e il diritto alla vita, auspico e chiedo che vi sia tutela anche in sede penale per questa uccisione legalizzata. Non è tollerabile che nell'Europa dei diritti si assista a questa deriva liberticida che non consente l'esplicazione di uno dei diritti fondamentali dell'uomo. Grazie.

Il cons. PONTECORVO: Non solo sono pienamente con le parole del consigliere Galoppi, ma volevo anche segnalare l'assoluta incongruità di una decisione di questo tipo dal momento in cui non vi è alcun interesse sovraordinato, nemmeno quello dello Stato nel quale si trova ora il cittadino italiano. Non vi è nemmeno un interesse o un principio di risparmio di spesa perché, da quello che mi sembra di aver sentito, anche queste sarebbero totalmente sopportate dallo Stato al quale appartiene ora questo bambino e nel quale io ritengo abbia pieno diritto a non essere espropriato dei diritti che comunque spettano, trattandosi di minore, ai genitori e non certo allo Stato che non ha nessun interesse sovraordinato in questo caso.

Il cons. ZACCARIA: Desidero ringraziare il consigliere Galoppi per questa sua dichiarazione che condivido in pieno da uomo e da genitore, assolutamente comprensibile. Assolutamente voglio manifestare il mio appoggio. Grazie.

Il cons. BALDUZZI: Credo, Presidente, che lo sconcerto di cui si è fatto portavoce l'intervento del collega Galoppi e l'adesione ora del collega Zaccaria sia lo sconcerto di molti, con il massimo rispetto per le leggi, i principi e le applicazioni giurisprudenziali di uno Stato come il Regno Unito. È difficile però riuscire a cogliere una logica in questo susseguirsi di comportamenti. C'era già stata la premessa del caso Gard. Questo è un caso che effettivamente pone ancora più domande perché è una patologia non ancora neanche nominata, cioè non ha ancora un nome. Dunque dovrebbe essere interesse di tutti nel mondo quello non soltanto di aderire alla volontà dei genitori, che sono evidentemente coloro i quali secondo i nostri principi costituzionali, ma probabilmente le tradizioni comuni del mondo europeo, le tradizioni costituzionali comuni del mondo europeo dovrebbero essere non solo tenuti in considerazione, ma valorizzati in un caso come questo. Poi è un interesse della collettività. Mai come in un caso di questo genere sembra di poter dire davvero che le repubbliche dovrebbero tutelare la salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività, eppure mai come in questo caso ci troviamo sconcertati. Credo che sia stato molto importante aprire questa discussione nel nostro Paese e rappresentare nel mondo più garbato, nel modo più rispettoso delle tradizioni anche giuridiche sono differenti evidentemente, manifestare un certo sconcerto rispetto alle evoluzioni e a questa pervicace volontà che sembra – sembra, poi probabilmente siamo tutti fallibili – voler difendere più una fredda ragione giuridica, neanche logico-giuridica, perché appunto a noi sfugge questa logica; una fredda ragione giuridica che però, come sempre in questi casi, dovrebbe essere illuminata dai principi. Qui sfuggono quali siano i principi che possono illuminare determinate scelte.

Il cons. CANANZI: Grazie, Presidente. Devo ringraziare il consigliere Galoppi di questa discussione che quanto mai opportunamente è stata posta all'attenzione del *plenum*, perché mi sembra che questa sia l'occasione per esprimere una vicinanza a questi genitori, che non sono genitori dall'altra parte del globo, ma sono genitori che nella civilissima Europa. Allora, esprimendo vicinanza e quindi proponendo una riflessione, per quanto possibile sommessa, per rispetto nei confronti dei sentimenti di questi genitori, credo sia necessario allargare questa riflessione. Allargarla dicendo che a me sembra che l'Europa, della quale noi facciamo parte, spinga l'acceleratore sul tema dei diritti un po' a intermittenza ed è un'intermittenza che mi fa riflettere, perché quando i desideri diventano diritti perché si deve andare incontro a logiche individuali, egoismi, ragioni rispettabili che non sempre però hanno a che fare con una dimensione comunitaria, sembra quasi politicamente poco corretto rappresentare come questi desideri potrebbero non avere riconoscimento in una forma di diritti. Dico questo perché invece qui stiamo ragionando, lo diceva

bene prima il consigliere Balduzzi e lo abbiamo detto ai ragazzi che sono venuti nel giorno mondiale per il libro a ragionare di legalità: il diritto alle cure, il diritto alla salute, che è nella nostra Costituzione, il diritto alla vita, che è quello che è al fondo di tutta la nostra Costituzione, non è un diritto evidentemente negoziabile. Credo che la riflessione debba andare oltre perché - scusatemi la brutalità che forse viene, lo diceva bene prima il consigliere Zaccaria, da una partecipazione genitoriale a questa vicenda drammatica che avrebbe potuto coinvolgere chiunque di noi si fosse trovato in questa condizione - due sono le considerazioni da fare. La prima: interrogiamoci seriamente anche sulla disponibilità dell'Europa, del nostro Paese, dei paesi dell'Europa a, tra virgolette, accettare la sofferenza, perché secondo me il tema della sofferenza sta molto sullo sfondo di questa vicenda e della sofferenza non bisogna avere paura. Bisogna avere la capacità invece di accettarla e accompagnarla. Questo ha molto a che fare con la dignità dei diritti di chi soffre, ma anche con la dignità dei diritti di chi è accanto a chi soffre. Il secondo punto è secondo me quello, tra virgolette, di un orgoglio nazionale che in questo caso dobbiamo avere anche il coraggio di poter declinare per le scelte il nostro Governo ha fatto, per una sensibilità nazionale che si è espressa sui *media* in questi giorni e che ci dice che molto probabilmente l'Europa si aspetta da noi, Italia, dal sistema giuridico italiano molto di più di quello che noi fino adesso siamo stati in grado di dare in termini di diritti, ma anche in termini di doveri, a cominciare dal dovere di solidarietà che è un dovere noi sottovalutiamo e che invece consente di riconoscere dignità anche quando altri questa dignità non vogliono riconoscere.

Il cons. SAN GIORGIO: Presidente, anche io volevo associarmi all'iniziativa del consigliere Galoppi, seguita e sottolineata da altri componenti del Consiglio. Voglio dire che l'esempio che hanno fornito i giudici italiani è un esempio particolarmente luminoso sul tema dei diritti fondamentali e in particolare del diritto alla vita. La tormentatissima e molto discussa sentenza Englaro, che risale ormai a circa dieci anni fa, della Corte di Cassazione pose l'accento proprio sul tema del diritto alla vita, nel momento in cui riconobbe la scelta di vivere l'ultima fase della propria vita in modo dignitoso attraverso il rifiuto delle cure; poneva questo diritto al limite delle possibilità di scelta dell'essere umano come deroga eccezionale alla tutela della vita che è riconosciuta dalla nostra Costituzione e dunque riaffermava il principio generale del diritto alla vita. Del resto, quando dopo la seconda guerra mondiale, dopo gli esperimenti di eugenetica che, ricorderete tutti, risalgono all'esperienza nazista, fu varato il Codice di Norimberga, siamo nel '46, '47, si affermò il principio del consenso informato, cioè del diritto dell'ammalato di essere informato sulle cure che il medico intende praticare per poter scegliere se effettuarle o quali di queste cure effettuare: si tratta di un principio che ha alla propria base il diritto alla vita. È l'alleanza terapeutica tra medico e ammalato,

che in ultima analisi vede però la scelta dell'ammalato o di chi lo rappresenta e non del medico che ha comunque l'obbligo di tutelare la vita, un obbligo sanzionato penalmente. Nel caso che noi stiamo esaminando i giudici, sulla base di una valutazione medica la cui attendibilità sembrerebbe messa in discussione dagli esiti del distacco della macchina che fornisce la ventilazione, hanno decretato la morte del bimbo. Naturalmente non abbiamo dati tecnici certi, ma sembrerebbe di capire che sia stata incredibilmente forte la risposta di questo piccolo organismo al distacco delle macchine, che in teoria avrebbero dovuto quelle sole tenerlo in vita. Questo fa comprendere quanto fallaci siano le nozioni mediche, con riguardo al tema della prossimità alla fine. Ed allora solo in presenza di cognizioni scientifiche assolutamente certe, di una situazione che in base agli *standard* medici del momento possa far escludere con certezza qualunque possibilità di sopravvivenza, sia pure limitata, per un essere umano, può escludersi la prevalenza del diritto alla vita. Devo dire che mi sento orgogliosa di appartenere a un Paese che ha saputo riaffermare la tutela del diritto alla vita, pur nella consapevolezza e nella valorizzazione del diritto a morire con dignità. Grazie.

Il cons. SPINA: Grazie, Presidente. Ringrazio il collega Galoppi per la sensibilità dimostrata nel presentare con il suo intervento all'attenzione di tutti questo caso che ormai in un certo senso ci tormenta. Noi ci siamo trovati di fronte a un popolo civilissimo, popolo inglese, a una Corte che di fatto con un'accezione romanistica dispone di una sorta di *ius vitae ac necis*, cioè decide chi deve vivere e chi deve morire. Questo veramente forse è inaccettabile perché ci riporta indietro ai tempi del diritto romano quando lo schiavo era sottoposto rispetto al padrone, il quale aveva questa sorta di diritto. Mi è piaciuto moltissimo l'intervento di Francesco Cananzi. I diritti non possono essere esercitati ad intermittenza. Il diritto alle cure è un diritto assolutamente inalienabile e il diritto alla vita è un diritto inalienabile. Esprimo la vicinanza a due genitori provati da un dramma indicibile e partecipo come cittadino perché oggi possiamo dire che il bambino è un cittadino italiano, come magistrato perché parliamo di diritti, come uomo perché noi dobbiamo soprattutto, a mio avviso, realizzarci come uomini. Il fatto di fare il magistrato o fare l'insegnante o fare l'infermiere è solamente uno strumento per realizzarci come uomini e come genitori. La sofferenza è dignità e umanità. La sofferenza dei genitori è anche la sofferenza nostra perché, come diceva John Donne, nessun uomo è un'isola, quindi quando ci chiediamo per chi suona la campana dobbiamo sapere che suona anche per ognuno di noi.

Il cons. ARDITURO: Presidente, il mio sarà un intervento brevissimo perché evidentemente i colleghi che mi hanno preceduto hanno detto molte cose giuste, condivisibili e che ci coinvolgono tutti, quindi non voglio aggiungere ulteriori considerazioni a quelle che sono state fatte. Solo quella

per cui, con tutta la complessità giuridica della vicenda e con tutto il rispetto che dobbiamo ad un ordinamento qual è quello inglese che è un ordinamento che ha una lunghissima tradizione giuridica, è di tutta evidenza che in questa vicenda stride fortemente questa sorta di chiusura, soprattutto rispetto al diritto dei genitori; il diritto dei genitori di voler decidere dove curare, magari fare anche un ultimo tentativo di cura o comunque dove curare, fosse anche per pochissimo tempo ancora, il proprio figlio. È quasi come se la Corte avesse alzato dei muri, per cui questo bambino piccolissimo non si può muovere da quel Paese, anzi addirittura da quell'Ospedale. È stato ben detto, c'è un diritto alla vita, un diritto alle cure, alla salute, ma forse c'è addirittura anche un diritto a poter scegliere dove il proprio figlio possa trascorrere anche gli ultimissimi giorni della propria vita. Questo stride fortemente, risulta incomprensibile a chiunque faccia affidamento su principi che non sono questo punto di diritto positivo, ma di diritto universale perché mettono in campo i diritti fondamentali della persona; in questo caso di un bambino piccolissimo, quindi di una persona che fa innanzitutto affidamento sui propri genitori che sono la sua voce nel mondo in questo momento, la sua voce decisionale, la sua voce di relazione. È una vicenda davvero molto, molto toccante ed è stato detto bene: che questo avvenga poi in un contesto europeo e che ci si opponga a un trasferimento in una nazione, come quella italiana, capace evidentemente di assicurare gli stessi, se non anche più radicati diritti o le stesse, se non più radicate cure al bambino, è risultato, credo, all'opinione comune incomprensibile. Ripeto, qui più che le questioni giuridiche diventano delle questioni proprio di comprensione dell'opinione comune delle persone che vanno ben oltre i codici o le sentenze. Mi sembra che stiamo toccando proprio il diritto naturale, i diritti fondamentali.

Il cons. FANFANI: Sarò brevissimo. Intanto volevo ringraziare il consigliere Galoppi e gli altri Consiglieri che mi hanno preceduto per le parole che globalmente fanno riferimento al dovere di rispetto delle scelte degli altri in materia di salute e soprattutto al rispetto della vita comunque essa si manifesti. Al di là di questo ringraziamento e della vicinanza che esprimo alla famiglia, voglio dire, Presidente, soltanto una cosa: non si può impedire ai genitori, dovunque essi si trovino, di curare un figlio nel mondo che loro riterranno anche quando la scienza e la ragione difficilmente cedono il passo alla speranza e alla fede.

Il cons. MOROSINI: Ricollegandomi alle ultime parole del consigliere Fanfani, in realtà in questa vicenda c'è un dato, possiamo dirlo, di disumanità. Il non consentire ai genitori di accompagnare il figlio minore molto piccolo da altri medici o praticare un'altra soluzione rispetto a quella in atto, presentando questo fatto come un divieto assolutamente insuperabile, contiene in sé un dato di disumanità. Noi siamo tutti consapevoli però del fatto che in Italia ci sono stati casi anche

diametralmente opposti a questo. Ad esempio, a Bari due anni fa ci fu un caso in cui i genitori, contro il parere del comitato etico dell'ospedale, chiesero di interrompere le cure di un minore che si trovava in una situazione particolarmente delicata e difficile. Dico questo perché siamo di fronte a un tema che non ha risposte prevedibili rispetto a tutte le varietà che la realtà può proporre. Noi abbiamo avuto negli ultimi anni uno sviluppo delle biotecnologie applicate alla medicina che possono dar vita a situazioni davvero molto difficili, dove molto spesso i diritti interessati, in particolare i genitori quando parliamo di minori molto malati, si trovano di fronte a delle scelte tragiche. Credo che anche in questa situazione dobbiamo cogliere l'occasione per rivendicare le conquiste del nostro ordinamento a cui faceva riferimento poco fa la consigliere San Giorgio, cioè che c'è un diritto alle cure ovviamente, c'è un diritto alla vita, ma c'è una libertà di autodeterminazione rispetto a queste scelte e c'è il tema del consenso informato che resta un punto importantissimo della nostra civiltà giuridica, il che ha portato anche ad affermare la creazione di nuovi diritti come il diritto di morire con dignità. Penso che sia importante questa occasione anche per ricordare questi approdi del nostro ordinamento che restano approdi molto importanti, anche per dare una chiave di lettura a questa vicenda drammatica da cui è partita questa discussione che, ripeto, presenta dei profili di disumanità molto lontani dalla nostra tradizione non solo giuridica, ma direi proprio umanistica. Grazie.

Il cons. FORTELEONI: Ci tenevo ad associarmi anch'io alle parole espresse dai colleghi che mi hanno preceduto, seppur con caratterizzazioni e sfumature diverse, per sottolineare che, in realtà, il dibattito odierno relativo alla vicenda del piccolo Alfie non ha soltanto il carattere di una generica espressione di valori e principi etici esterni ed estranei alle nostre competenze, perché il fenomeno del quale oggi stiamo parlando, andrà sempre più col tempo ad

interessare la funzione autonoma ed indipendente del giudice e le sue prassi applicative, atteso che progressivamente e sempre più i tribunali saranno chiamati a sciogliere i nodi di vicende complesse sul fine vita, anche con riferimento ai potenziali sviluppi della cornice normativa dei paesi europei "in subiecta materia".

Al riguardo non è di scarso momento rilevare come si assiste tristemente, a parere mio, ad una progressiva estensione in taluni paesi europei del diritto all'eutanasia, laddove il diritto alla vita viene di fatto equiparato ad un vero e proprio diritto alla morte.

Ed è proprio dalla esperienza applicativa invalsa in alcuni paesi europei, nei quali da anni ormai l'eutanasia è stata legalizzata ( come in Olanda, in Belgio, in Svizzera) che dovremmo trarre profonde riflessioni, anche alla

luce dei dati statistici relativi al ricorso alla eutanasia in quei paesi.

Al riguardo, il numero dei casi di eutanasia legalizzata nei Paesi Bassi e in Belgio si è talora triplicato negli ultimi anni rispetto ai primi anni successivi alla entrata in vigore della relativa disciplina normativa, con percentuali vicine al 4% delle morti totali in quei paesi europei.

Si registrano, in particolare, numeri che viaggiano dagli originari 3000 decessi per “dolce morte” annuali dei primi anni di applicazione della legge ai 6000 all’anno degli ultimi anni dal 2010 al 2016.

Nell’ambito di questi decessi legalizzati per eutanasia è significativo sottolineare come non vi siano soltanto quelli che noi solitamente annoveriamo tra le categorie dei malati terminali in coma profondo o in semplice stato neurovegetativo, ma sempre più rientrano in modo particolare i malati psichici e i malati affetti da disabilità varie.

Mi pare evidente che a questo punto il percorso culturale che attraverso la legge in certi paesi europei si sta compiendo è quello dell’eugenesi, cioè della tendenza a riconoscere dignità alla vita soltanto ad una categoria di

essere umani che siano privi di malattie.

Appare evidente la sostanziale equiparazione in tali casi del diritto alla vita col diritto alla morte, accompagnato quasi da una sorta di dovere a non essere affetti da disabilità psico-fisiche.

È evidente che questo profilo non può lasciarci del tutto estranei anche come Consiglio Superiore perché, nel tempo, pur muovendo dal presupposto della assoluta autonomia e indipendenza del singolo giudice nel caso concreto, l’autogoverno potrebbe essere chiamato a prendere posizione sulle ricadute organizzative e sulle prassi applicative specie in presenza di situazioni quali la astensione per esercizio della obiezione di coscienza da parte dei magistrati, che potrebbe e dovrebbe trovare riconoscimento (come in altri ordinamenti europei) rispetto a situazioni sottoposte alla definizione giudiziale con richiesta di cessazione forzata delle terapie.

Insomma, le brevi riflessioni e i dati sopra richiamati ci mostrano come il tema legato alla preoccupante e progressiva estensione del diritto alla vita fino alla negazione della malattia stessa finalizzata alla selezione eugenetica della specie, che francamente ritengo, sia secondo i valori cattolico-democratici, ma anche laici, aberrante, dovrà sempre più interessarci a tutti i livelli istituzionali, senza possibilità alcuna di chiamarsi fuori dal prendere una posizione netta e forte secondo il nostro grado di responsabilità.

Il cons. MORGIGNI: Avevo chiesto solo un secondo per chiedere, se possibile, di trasmettere l’esito di questo dibattito al Ministro della Giustizia. Siccome il Consiglio dei Ministri ha affrontato questa questione sotto il profilo giuridico, ha concesso su proposta del Ministro

dell'Interno e degli Esteri la cittadinanza ed è in corso di emanazione il DPR da parte del Capo dello Stato, valuti lei se trasmettere questo dibattito al Ministro per le sue eventuali attribuzioni.

Il cons. GALOPPI: Presidente, faccio questa richiesta anche a nome del consigliere Cananzi con il quale ci siamo confrontati poco fa. Siccome una delle ragioni per cui sono grato della possibilità di aver vissuto questa esperienza è di vivere momenti come questi che sono importanti dal punto di vista personale, culturale, istituzionale anche per il mio e il nostro futuro percorso umano naturalmente, credo sia importante che questo dibattito sia espressione non di un singolo, non di un gruppo associativo, ma davvero di tutta l'istituzione, di tutte le persone che come persone danno vita a questa istituzione. Chiederei che la Presidenza si faccia carico di trasmettere con una comunicazione sulle *mailing list* dei magistrati, perché di questo tema si è parlato e si parla sulle *mailing list* dei magistrati, allegando il *link* di questa seduta, affinché tutti i magistrati possano ascoltare questo dibattito che possa avere uno spazio anche sul sito del CSM per i cittadini. È un momento importante perché uno stimolo alla riflessione collettiva. Qui non ci sono verità precostituite, ma c'è il dovere di interrogarsi in modo critico e consapevole su temi molti rilevanti per le coscienze dei cittadini e dei magistrati in particolare. Grazie.

Il PRESIDENTE: Stavo dicendo appunto che questo confronto, questo dibattito mi sembra che abbia accomunato tutti gli intervenuti, quindi trattasi di una questione che scuote la coscienza di tutti quanti noi, che ci interroga come uomini, come giuristi e che ci consente di poter esprimere, come faceva la consigliera San Giorgio e poi il consigliere Morosini, orgoglio di appartenere a un ordinamento che garantisce un grado di tutela dei diritti elevato, per fortuna elevato. Le sollecitazioni fatte dal consigliere Morgigni e dal consigliere Galoppi sulla trasmissione al Ministro valuterò, vediamo il resoconto. Sulla pubblicazione rimetto con mia positiva sollecitazione all'Ufficio comunicazione istituzionale la... Prego.

Il cons. ARDITURO: Presidente, naturalmente appena avremo lo stenotipico di questa seduta lo possiamo tranquillamente mettere sul sito. Quanto alla possibilità di diffondere una notizia con una comunicazione sulle *mailing list* dei magistrati, questo lo possiamo fare perché noi abbiamo un *account* di posta elettronica impersonale, del Consiglio, iscritto alla *mailing list* dell'ANM, possiamo trasmettere una comunicato molto semplice, di natura informativa sul fatto che c'è stato questo dibattito in plenum riservandoci poi di trasmettere sul sito lo stenotipico, perché è chiaro che è anche una materia molto delicata.



